

L'omaggio del popolo di Roma a Luigi Longo

Il messaggio del sindaco — Il dolore dei comunisti e dei lavoratori



Luigi Longo, un grande italiano. Citadino, è morto. Luigi Longo presidente del Partito comunista italiano. Ha speso la sua vita per la libertà, il progresso, la democrazia in Italia ed in Europa. Queste le prime parole che si leggono sul manifesto firmato dal sindaco Petroselli. E' comparso ieri sul muro della città una notizia che ormai tutti conoscevano, ma a testimoniare l'affetto, la riconoscenza di una popolazione che in Luigi Longo ha sempre visto un suo instancabile rappresentante e difensore.

A Roma — legge ancora nel messaggio del sindaco — è stato uno degli iniziatori della Resistenza che prese avvio a Porta San Paolo nel segno di una nuova unità nazionale. Onoriamo in lui uno dei fondatori della nostra Repubblica, un pioniere ed un dirigente del movimento di emancipazione del lavoratore. La sua eredità politica e morale — conclude Petroselli — è un grande esempio di integrità, di correttezza, di probità, di fedeltà ai sentimenti ed alle aspirazioni più semplici e profonde del nostro popolo. Ieri quando la notizia del

la morte del grande dirigente comunista si è diffusa sono giunte da tutte le sezioni del partito, dalle organizzazioni democratiche, da semplici cittadini innumerevoli espressioni di dolore, di riconoscenza anche per un uomo che ha sempre messo l'interesse della classe operaia al di sopra del suo. Di questi sentimenti si è fatta interprete la segreteria della Federazione comunista romana.

«I comunisti romani — è scritto in un comunicato — con grandissimo dolore, inchinano le loro bandiere alla figura di Luigi Longo, presidente del Pci, si stringono con commovente affetto ai familiari ed a tutti coloro che, parenti, amici, compagni di lotta e di vita, lo conobbero e lo amarono come uomo e come comunista».

«La figura di Luigi Longo, dirigente esemplare della lotta di resistenza al fascismo e al nazismo in Spagna e in Italia, artefice fra i principali del movimento dell'Italia repubblicana, combattente per la libertà ed il socialismo e capo prestigioso del partito e della classe operaia italiana, sarà

per sempre, anche per i comunisti romani, simbolo ed incentivo a proseguire con rigore morale e politico la lotta per la trasformazione democratica e sociale dell'Italia, per il cambiamento ed il rinnovamento a Roma e nel Paese».

La segreteria della Federazione comunista romana — conclude il messaggio — invita i compagni lavoratori e tutti i democratici romani ad esprimere la partecipazione ed il dolore del popolo romano, rendendo omaggio alla salma del compagno Luigi Longo che sarà esposta nella camera ardente allestita presso la Direzione del partito dalle ore 11,30.

Roma popolare, democratica e antifascista renderà l'ultimo saluto a Luigi Longo domani alle ore 15,30 a piazza San Giovanni.

Tra i telegrammi pervenuti in queste ore alla Direzione del partito c'è anche quello della Federazione sindacale unitaria di Roma. «La Federazione unitaria CGIL, Cisl, Uil di Roma — dice il messaggio — esprime il cordoglio di tutti i lavoratori romani per la scomparsa del presidente del Pci,

Da Cassino un sì all'accordo «ma la cassa integrazione deve essere a turno, per tutti»

Un'assemblea tesa e sofferta, durata oltre sette ore - Le critiche al sindacato Si parla di sconfitta - Le speranze e le preoccupazioni dei «nuovi» operai

I soci pagano, le case non arrivano «Falso in bilancio» Coop Cisl sotto accusa

Le accuse parlano di falso in bilancio e appropriazione indebita: sono i reati ipotizzati dal sostituto procuratore della Repubblica Tommaso Sciascia che ha aperto un'inchiesta giudiziaria sull'attività della cooperativa «Casa lieta» che fa parte del consorzio Cenasca Cisl. La ragione è semplice: da molti anni i soci delle cooperative pagano somme salate senza che tuttavia vengano realizzate le case promesse.

Per questo sono partite due comunicazioni giudiziarie contro il dirigente della «Casa lieta» Ezio Bandinelli e del presidente regionale del consorzio Cenasca Cisl, Arnaldo Lucari. Il dottor Sciascia ha anche fatto sequestrare dai carabinieri un'ampia documentazione sull'attività della «casa lieta».

L'indagine del magistrato è partita da una denuncia presentata da numerosi soci, che sono assistiti dagli avvocati Erasmo Antelomano e Luigi Vulcano. I soci si sono rivolti all'autorità giudiziaria appunto perché stanchi di aspettare (e pagare) case che non arrivano.

La denuncia entra anche nel merito della non contabilità dell'impresa e sostiene che sono state commesse irregolarità nell'iscrizione sui libri contabili dei bilanci attivi e passivi, la programmazione del piano finanziario e la gestione delle somme versate da ogni singolo socio.

Due assemblee, sette, otto ore di discussione. Interventi uno dietro l'altro, gridati dentro il microfono con emozione e rabbia, amplificati sul grande piazzale che da 16 giorni la cassa dei picchetti operai. Alla fine il voto: alla bozza d'accordo uscita dall'aspra trattativa dell'altra notte a Roma i lavoratori Fiat di Cassino hanno detto tutti sì. Le mani si sono levate in alto contemporaneamente senza eccezione. Ma dentro questo «sì» c'è uno strato spesso di preoccupazione e una «riserva»: un emendamento, come è stato definito. E la riserva si chiama cassa integrazione a rotazione. Fuori dai fabbricati per 15 mesi (i primi lavoratori, secondo l'ipotesi d'intesa, cominceranno a rientrare il 6 gennaio, mentre gli ultimi dovranno aspettare il 31 dicembre dell'81) non ci devono stare solo i 2680 operai che sedici giorni fa hanno trovato in busta paga la lettera di sospensione. A casa — dicono a Cassino — bisogna starci tutti e in fabbrica bisogna entrarci tutti.

E' stato, questo della rotazione, uno dei punti più ardui della trattativa in questo ultimo difficile mese. Era uno degli obiettivi del sindacato, ma nello schema d'accordo non c'è. O meglio c'è solo per i 7-8 mila dipendenti delle linee 131 e 132 di Mirafiori. A Cassino no. A Cassino è un risultato che il sindacato non è riuscito a strappare. La trattativa ora continua il 31 dicembre dell'81) non ci devono stare solo i 2680 operai che sedici giorni fa hanno trovato in busta paga la lettera di sospensione. A casa — dicono a Cassino — bisogna starci tutti e in fabbrica bisogna entrarci tutti.

E' stato, questo della rotazione, uno dei punti più ardui della trattativa in questo ultimo difficile mese. Era uno degli obiettivi del sindacato, ma nello schema d'accordo non c'è. O meglio c'è solo per i 7-8 mila dipendenti delle linee 131 e 132 di Mirafiori. A Cassino no. A Cassino è un risultato che il sindacato non è riuscito a strappare. La trattativa ora continua il 31 dicembre dell'81) non ci devono stare solo i 2680 operai che sedici giorni fa hanno trovato in busta paga la lettera di sospensione. A casa — dicono a Cassino — bisogna starci tutti e in fabbrica bisogna entrarci tutti.

I comunisti riportano in un consiglio regionale paralizzato i problemi, le grandi scelte

Quattro proposte per tornare a fare leggi

Martedì i capigruppo decidono la data della prossima seduta per l'elezione della giunta

Quattro proposte di legge molto significative. Per gli argomenti i problemi che affrontano: l'agricoltura e la difesa del patrimonio ambientale. Ma anche per il carattere, il peso che hanno nella attuale situazione politica. La Regione è bloccata. Sono passate diciassette settimane, più di quattro mesi, dal voto di giugno e siamo ancora allo stesso punto. In carta c'è quella uscita. Non basta. Davanti alla crisi economica e sociale del Lazio, serve altro. Serve una giunta di sinistra dotata di pieni poteri.

In attesa che le trattative tra i partiti vadano in porto, però, il consiglio regionale langue. E' paralizzato, inattivo. E questo è un altro fatto grave, che va superato al più presto. Ecco, qui sta il secondo elemento nuovo di un dibattito contenuto nelle leggi presentate alla Pisana dal gruppo comunista. Bisogna far uscire l'assemblea dallo stato attuale, portarla a discutere e a decidere.

Le quattro proposte del Pci riguardano: per l'agricoltura, le deleghe agli enti locali; per la nuova normativa sui consorzi di bonifica; per l'ambiente, l'apertura del parco dei Castelli e della riserva del lago di Vico. Alcune hanno già fatto un certo iter «nella scorsa legislatura. Adesso tornano in primo piano e saranno inserite nel lavoro di una delle prossime sedute. A proposito, quando si riunirà il consiglio? Ancora non si sa. Martedì il presidente Di Bartolomei ha convocato i capigruppo. Lì si deciderà. Ordine del giorno, naturalmente, sempre l'elezione della giunta.

All'agricoltura, eterna «cenerentola», pensi la Regione (il governo non lo fa)

Nuove deleghe agli enti locali - Una riforma vera e propria dei consorzi di bonifica - La conferenza stampa dei consiglieri del Pci: Bagnato, Massolo, Montino, Angeletti - Mettere fine agli sprechi e alla cattiva gestione

Le Regioni esistono, ormai da dieci anni. E' arrivato il momento di trasferire agli enti locali le varie deleghe delle funzioni amministrative. Lasciandole ancora alle Regioni, infatti, non si fa davvero il decentramento né la programmazione. Si resta lontani, in definitiva, dalle esigenze e dalle spinte della gente. Certo, alcuni vuoti legislativi di riforma da parte del governo e del parlamento pesano. Ritardano, e ostacolano, sul piano regionale, idee, norme, funzioni e competenze nuove. Ma i tempi sono maturi. Anche in agricoltura — un campo così vitale della economia laziale: ogni anno raccoglie dalla Regione 150 miliardi di lire —

serve mettere in piedi un sistema diverso di deleghe.

Da qui, da questo ragionamento politico è partita la proposta di legge presentata dal Pci che ieri hanno illustrato, insieme alle altre, in una conferenza stampa, l'assessore Bagnato, il vicepresidente della commissione agricoltura Angeletti, il consigliere Montino e Oreste Massolo, vicepresidente del consiglio.

Il senso globale, unitario delle quattro leggi — hanno spiegato — è affrontare nella legge legislativa i veri «nodi» di fondo, la riforma degli strumenti operativi dei meccanismi di intervento del Pci. Procedure, ispettorati provinciali, consorzi di

bonifica, il grande tema della ecologia sono tutti punti, aspetti centrali.

«Affermare e potenziare il ruolo programmatore e coordinatore della Regione è lo scopo principale della legge sulle deleghe. Per riuscire i comunisti — propongono — di passare finalmente agli enti locali, alle Province, ai Comuni, alle Comunità montane, le funzioni amministrative. Servirà ad avvicinare i lavoratori dell'agricoltura ai momenti, alle sedi decisionali. E, soprattutto, si elimineranno così — ha sottolineato Montino — le attuali lunghe procedure, i vizi di forma e i legacci antichi, incancreniti dalla burocrazia. Nella legge, in particolare, si regolano la richiesta ed erogazione di fondi, di benefici previsti da norme statali, regionali e della comunità europea.

Altrettanto importante è il testo sui consorzi di bonifica. Siamo in un settore davvero intricato dell'agricoltura, dove maggiore è la necessità di combattere sistemi antiquati e sperperi di denaro. Le novità avanzate dai comunisti sono tre. E tutte grosse. L'ocano: le rappresentanze e l'attività, il sistema delle contribuzioni, le comunità montane alle quali passano (compreso il personale) le competenze dei consorzi di bonifica montana.

Vediamo meglio la revisione proposta per la contribu-

Una riserva sulle rive del lago, un parco ai Castelli romani

Nell'ultimo dibattito in aula, prima del voto dell'otto giugno, il presidente dc bloccò la delibera per l'oasi di Vico-Caprarola - La gestione dell'area protetta sui colli Albani potrebbe essere affidata ai Comuni, alla XI Comunità montana, alla Provincia e alla Regione

Nella passata legislatura il no venne all'ultimo minuto. Nella seduta finale, il presidente dc di allora, il dc Giuliano Mechelli, chiuse d'imperio il dibattito e l'assemblea. E la riserva naturale del lago di Vico restò sulla carta, non fu approvata. Neppure discussa. A qualche settore della Dc e dei coltivatori diretti quel parco proprio non piaceva, come le altre oasi protette istituite dalla Regione. Ma del lago di Vico, il parco regionale dei Castelli, alla Pisana si tornerà a parlare. I comunisti si battono perché siano aperti quanto prima.

Questo è l'obiettivo delle due proposte di legge consegnate in consiglio. L'impegno per la tutela dell'ambiente — ha spiegato il compagno Esterino Montino, durante la conferenza stampa di ieri mattina — è prioritario per il Pci. Ma non si tratta di una battaglia volta a «congelare» il territorio. Non è questa la nostra posizione e impostazione. Servono, certamente, dei vincoli, dei regolamenti. Creare nuove zone protette è un fatto molto importante. Ma bisogna — ha detto Montino — avere una visione più ampia, meno «fotografica» della natura e dell'ambiente. L'agricoltura, la forestazione, il allevamento, lo sviluppo del turismo all'aria aperta, l'artigianato non sono in contraddizione con la battaglia eco-



logica. Anzi.

Il parco regionale del Casale di Vico, la riserva del lago di Vico, quindi, secondo i comunisti devono nascere sia per proteggere i beni ambientali sia per salvaguardare le attività legate al territorio.

Il lago di Vico, secondo la legge firmata dai consiglieri comunisti, diventerà una riserva naturale «parziale». Sarà cioè il primo intervento di protezione, di tutela in una zona più vasta da sottoporre tutta a vincoli paesaggistici. Sulle rive del lago, insomma, con la riserva, si farebbe il primo passo verso la costituzione di un parco dei monti Cimini. Un passo che va fatto al più presto. Bisogna muoversi in tempo, perché c'è chi il grande parco dei Cimini non lo vuole davvero e pensa ad altro. Al ministero dell'Industria ci sono già le richieste, le carte per far aprire in quell'area alcune cave.

La gestione della riserva, comunque, dovrebbe essere affidata al Comune di Caprarola. Entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge, il Comune sarà tenuto a formare un ufficio tecnico e a scegliere il personale necessario alla cura della riserva. Ogni mille ettari di territorio opereranno, assunti da un concorso pubblico, due addetti.

Lente di gestione della riserva approverà, nei primi



quella abbandonate, allacciare strade, entrare con mezzi motorizzati nei boschi e in riva al lago, campare, e-didattici, percorsi attrezzati, i sentieri naturali e le norme per andare a pesca. L'accesso al pubblico, nei sentieri ricavati nell'ambiente palustre, sarà possibile da tre a cinque giorni la settimana.

Fino all'approvazione del regolamento, nel testo presentato dai consiglieri comunisti, si fissano delle procedure transitorie. Sarà vietato naturalmente, manomettere o deturpare le caratteristiche naturali e, più in concreto: aprire nuove cave o riattivare

La mappa del verde da difendere nel Lazio si definisce sempre più nitidamente.

● La riserva naturale e Tevere Fario — Nata da uno sbarco del corso del Tevere con una diga idroelettrica, il lago di Nazzano, con il tratto di fiume della confluenza del Tevere fino al ponte di Montorio costituisce la prima riserva istituita dalla Regione Lazio nell'ambito del sistema di parchi naturali previsto da una legge del '77. Sono settemicento ettari, in parte a pascolo, in parte periodicamente sommersi: vi vivono aironi cenerini, martin pescatori, folaghe, anatre, lontr e nutrie.

● Monti della Tofia — A sud di Civitavecchia, i monti sono ricchi di testimonianze etrusche, e conservano ancora i segni dello sfruttamento minerario durato per secoli: coalino, galena, fluorite e soprattutto allume, da cui prende nome Albunero. Il monte più alto non supera i 616 metri, eppure la zona presenta tra il suo patrimonio alcuni boschi di faggi, che preferiscono di solito, territori più elevati. Come tutti gli altri che seguono la riserva della Tofia è ancora in via di definizione.

● Monti Lucretili — Il monte Gennaro, coi i suoi 1.271 metri di altezza di epoca mesozoica, è uno dei paesaggi più affascinanti della regione, caratterizzato da costoni aspri e da praterie. Alle pendici sorge Palombara Sabina, insediamento pittoresco minacciato — come tutta la zona — dalla speculazione.

● I monti Embrici Smeraldi — Estesi per circa 50mila ettari nelle province di Roma e Frosinone, sono scarsamente popolati anche perché si elevano fin oltre i duemila metri e presentano aspetti tipici del paesaggio, della flora, e della fauna dell'Appennino Centrale. Una zona magica, che una vasta rete di piste e strade ha portato ad un eccessivo degrado.

● I monti Lepini — Si ergono a sud dei Colli Albani, fra la valle del Sacco e la piana Pontina, estesi per quasi 32mila ettari i Lepini hanno nel monte Gemma la loro cima più alta (1.542 metri): nei giorni di sereno il panorama arriva alle isole pontine, ad Ischia e alla penisola sorrentina. Sui Lepini vegeta una boscaglia mista con impronte a volte di macchia mediterranea. Terebinto, olmo, acero, ligustro, convi-vono con il castagno, il cerro, il nocciolo e il corriolo. La fauna, invece, si è impoverita.

● Il resto del Lazio — Le zone del Lazio degne di essere tutelate non si esauriscono in quest'elenco: si possono ricordare i monti della Laga, ricchi di corsi d'acqua, i monti della Duchessa e i laghi di Bracciano e Bracciano, quello di Fregene e Fregene la Selva del Lariano, la macchia della Mennara, il Terminillo.